

La Montedison non è riuscita a licenziare
La battaglia è su accordo e piano chimico

La conferenza dei comunisti del gruppo ieri a Milano - La relazione di Colajanni e le conclusioni di Chiaromonte
I finanziamenti pubblici condizionati al chiarimento dell'assetto proprietario, all'innovazione e all'occupazione

MILANO - Qual è il giudizio del partito comunista sul piano chimico presentato dal governo? E' uno strumento utile per indicare un destino non di sfacelo alla chimica italiana?

settore. La discussione sull'accordo, dunque non può prescindere da questo punto politicamente importante. Il rientro dei lavoratori dal «limbo» della cassa integrazione, in altre parole, dipende dall'avvio del piano chimico. Che vuol dire, che ora in Italia esiste finalmente un governo che democraticamente costruisce la programmazione, compie delle scelte, le sottopone al giudizio dei sindacati?

piano del governo, ha detto Colajanni, esso va subordinato a condizioni precise: innanzitutto il mantenimento dell'occupazione complessiva attuale (il che non vuol dire che debba restare rigidamente inalterata la attuale distribuzione dei posti di lavoro). La capacità dell'impresa di fornire un prodotto adeguatamente «moderno», insomma la sua capacità «innovativa», il livello, la qualità, l'impegno nella ricerca, è in «soluzioni» la sua percentuale sul fatturato.

l'attuazione del piano chimico. Questa è la strada indicata dal Pci e dai sindacati: essa va in direzione di un'industria chimica competitiva e pulita (nel senso di «non velenosa», di «non speculativa», se così si può dire, e di «non clientelare»). In questo modo evitando di creare, in qualche caso, intorno alla Montedison e ai suoi progetti liquidatori, una sorta di sottintesa, pericolosissima simpatia.

Chiaromonte: ora la lotta per risanare

L'assemblea dei comunisti della Montedison è stata convocata dal compagno Chiaromonte. Questa la sintesi del suo intervento: «Giudichiamo positivamente, nel complesso, l'accordo raggiunto, l'altro punto da risalire in questo campo è dura e faticosa. Il movimento sindacale, firmando l'accordo, ha ribadito la sua volontà di intervenire, attivamente e positivamente, per indirizzare i necessari processi di ristrutturazione, una nuova organizzazione del lavoro, una più elevata produttività, ai fini del risanamento e dello sviluppo dell'industria chimica nazionale e della Montedison.

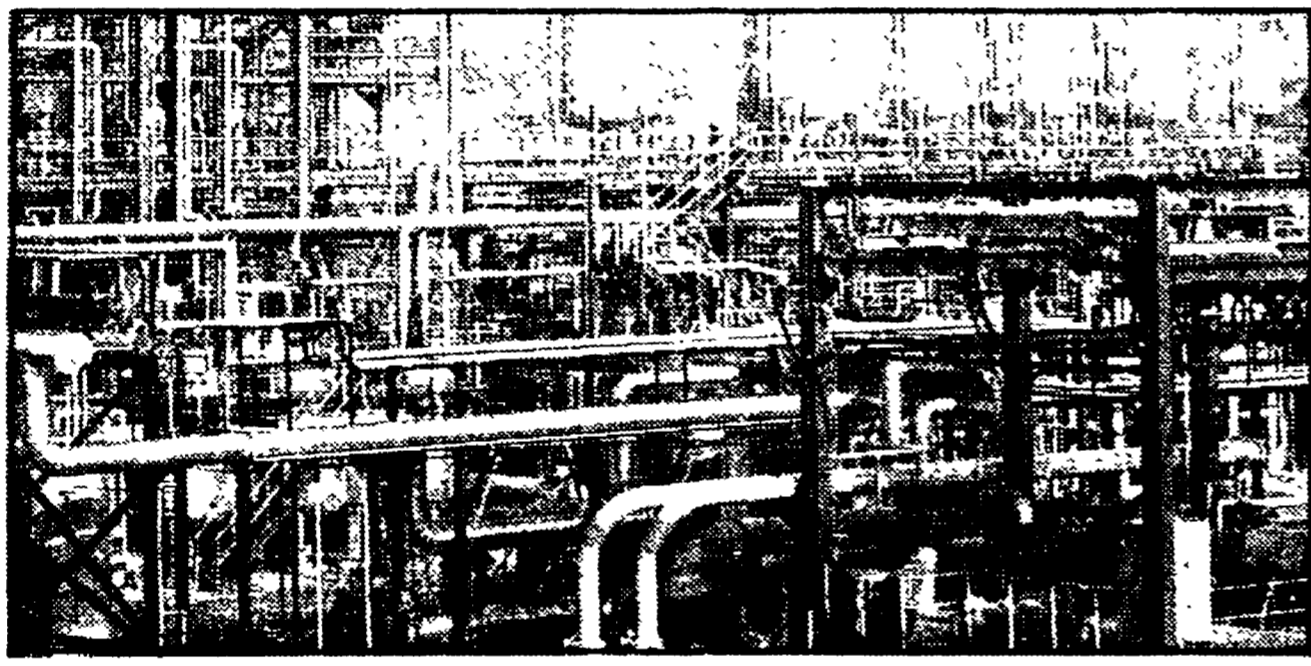
«Una fase difficile ma la verifica non sarà un bluff»

A colloquio con Coldagelli della FULC Le assemblee di fabbrica sono chiamate a mettere in pratica la connessione tra problemi occupazionali e il destino industriale di tutto il gruppo

MILANO - L'ipotesi di accordo Montedison è firmata. Le assemblee ne discutono. C'è, come sempre, il grande nemico in agguato: l'equivoco. Per tentare preventivamente di dissiparne almeno qualcuno, abbiamo rivolto qualche domanda al segretario nazionale della FULC Neno Coldagelli che ha partecipato a tutte le fasi della trattativa romana. Allora Coldagelli, ora si apre la fase della cosiddetta «gestione dell'accordo». Ma è una gestione vera e possibile, oppure si tratta di un iter già meccanicamente determinato?

A Pisticci l'Anic non chiude
E' autogestita dagli operai

Dal nostro inviato PISTICCI - «Per le nostre zone - dice l'operario seduto nella saletta del consiglio di fabbrica - questo stabilimento significa quello che la Fiat è per Torino e per il Piemonte. Fatte le debite proporzioni, ha precisamente lo stesso peso: per il numero di operai che occupa, sia per l'incidenza che ha sull'intera economia della Basilicata. Della lotta alla Fiat, però, tutti i giorni parlano per settimane; della nostra, anche se e entro tutti gli elementi della crisi di questo paese - le Partecipazioni statali, l'assenza totale di programmazione, il Mezzogiorno - nessuno vuol parlare. Eppure è una storia esemplare, ed anche la forma di lotta che abbiamo scelto, l'autogestione degli impianti, mi sembra tutta da raccontare».



Lo stabilimento ANIC di Pisticci

senza esclusione di colpi della quale rischiano di fare le spese le «deboli» aziende italiane. A Pisticci si comincia a parlare di crisi. La ricetta, naturalmente, è la solita: cassa integrazione prima e riduzione degli occupati poi. La manovra è tentata una prima volta alla fine dell'anno scorso. L'azienda chiede la cassa integrazione per tre mesi per 230 lavoratori. Dopo una difficile battaglia l'accordo: cassa integrazione per un mese e solo per 130 operai. Ma, evidentemente, la partita non è chiusa. La direzione getta sul piatto della bilancia il deficit dello stabilimento di Pisticci. E' alto, certo. Ma non dice che a Pisticci opera il centro di ricerche che serve tutte le aziende del gruppo (e i cui costi vengono addebitati solo a Pisticci), che allo stabilimento lucano vengono addebitate spese riguardanti l'insediamento di Ottana, che - infine - molti dei costi sono riconducibili all'insufficienza di un management assolutamente impreparato ed alla mancata riqualificazione di alcune produzioni.

Al rientro della delegazione da Roma, dopo una affollatissima assemblea nella fabbrica, si decide di passare all'autogestione degli impianti dei quali la direzione aveva ordinato la chiusura. «Era, in pratica - dicono al consiglio di fabbrica - l'unico modo per evitare il blocco voluto dall'azienda». E' una grande prova di autogoverno e di professionalità operaia. Dal 13 febbraio ad oggi (nonostante i tentativi di boicottaggio della direzione che, per esempio, ha sospeso l'acquisto delle materie prime) la produzione continua regolarmente. Vi sono, fuori, in tutta la sua evidenza, l'enorme capitale di esperienza e competenze che è dentro la fabbrica di Pisticci.

Rialzi fino al 1800%: la borsa ora scotta

MILANO - La borsa scoppia per troppi affari? I procuratori, in una lettera agli agenti di cambio, parlano infatti di introdurre nel calendario di borsa una pausa infrasettimanale, come avviene su altri mercati, per avere più tempo a disposizione per riordinare le operazioni. Anche il nuovo ciclo di marzo ha avuto una partenza a razzo: 116 miliardi nella sola seduta iniziale di mercoledì, cifra mai raggiunta prima (la più alta nello scorso anno è stata di 102 miliardi), e con un rialzo del 5 per cento, che finora è resistito agli assalti dei venditori che, sfruttando il momento euforico, escono o si accingono ad uscire dal mercato. La borsa comincia infatti a scottare. Troppo rialzo, scontato il discorso di Reagan, anche Wall Street perde terreno. Ciò non mancherà di avere ripercussioni.

«E' chiaro che lo stabilimento deve rimanere nel settore delle fibre - dice Nicola Savino, segretario comunista di Matera - Ed è altrettanto chiaro - è la parola che il sindacato ha già detto - che sono necessarie diversificazioni della produzione alle quali, è evidente, i lavoratori non si oppongono. Il problema vero è quello delle garanzie, del futuro di questa fabbrica. Ma su questo terreno, purtroppo ad ogni trattativa dobbiamo scorticare i guasti provocati dentro le Partecipazioni statali da aspre lotte di potere e dalla mancanza di qualsiasi programmazione».

LA CRISI E LE MANO D'OPERA - La guerra al settore delle fibre, quella vera, dove si fa l'industria, tra i grandi gruppi europei di cartacenerie si scatenò una battaglia delle condizioni di lavoro. Sono di quelle legittime e giuste la pressione e la lotta operaia che scatenò da tutto il Paese e che mettono in luce anche i limiti e la debolezza dell'attuale iniziativa del sindacato e dei suoi rapporti democratici con i lavoratori. Ma tutto ciò non può giustificare affatto forme di settarismo e di inammissibile intolleranza che si manifestano come testimonianza il recente episodio di Firenze. Esse rischiano di introdurre nel movimento sindacale un clima di rissa

Galli e Del Turco a proposito della pariteticità

Più democrazia per rilanciare l'unità sindacale

I compagni Pio Galli e Ottaviano Del Turco, segretario della Fiom, a proposito del dibattito in corso sulla democrazia all'interno del sindacato, hanno rilasciato una dichiarazione in comune.

che può solo far degenerare i rapporti interni, indebolendo la forza ed il prestigio. In questo momento diventa centrale la questione del rilancio dell'unità sindacale intrecciata alla lotta per cambiare la società. Si tratta di lavorare per un grande rilancio del processo unitario che dia al sindacato una nuova e più autonoma capacità di proposta. E' in questo contesto che può essere utile affrontare la questione della pariteticità. Essa è certo un problema vero e

presente nel dibattito: la FLM ha da risolto da tempo praticando forme di rappresentanza proporzionale a tutti i livelli degli organi dirigenti, ma questo tema non può rinviarsi ad una questione di fondo: il superamento in chiave di rilancio unitario del patto federativo. La stessa logica che lo ispira è sorretta infatti da clausole (esplicite o esplicite) di garanzia reciproca tra i contratti del patto. Fra a che non si rimette in discussione tutto ciò, il numero dei componenti degli organismi è ininfluenza rispetto al potere di veto che è a disposizione di ciascuna organizzazione partecipante del patto».

certificati di credito del tesoro
durata 3 anni scadenza 1° marzo 1984
prima cedola semestrale 8,50 per cento
equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 18%
cedole successive RENDIMENTO BOT + 0,40 centesimi prezzo di emissione per ogni 100 lire di 99,00 lire